

Carla Coen Pekelis

[Vai alla scheda](#)

Ci ha lasciato le sue memorie e diari. Nel 1996, in Italia, ne è uscito un libro postumo, poi tradotto, che l'editrice Elvira Sellerio volle intitolare *La mia versione dei fatti*. Il cognome dell'autrice era quello da coniugata, e vedova di un marito amatissimo, che era un giurista di alto livello, venuto studente in Italia da Odessa. Con lui era partita dopo le leggi razziali. E straordinarie sono le memorie di Carla per capire il loro primario bisogno di andar via: dal fascismo, dalla discriminazione, dall'impossibilità di lavorare e studiare, di vivere liberi. Straordinario anche il suo diario del viaggio in Italia nel dopoguerra, che tanti espatriati fecero, tra speranze e delusioni. Carla fu tra coloro che non tornarono in Italia e che si reinventò una seconda vita a New York. La sua fu più faticosa di altre. Cercò però, in molti modi, di «gettare un ponte»: quello era il suo scopo, scrisse a Piero Calamandrei.

[Link alle connesse Vite in movimento:](#)

[Enzo Bonaventura](#)
[Corrado Cagli](#)
[Renata Calabresi](#)
[Mario Castelnuovo-Tedesco](#)
[Marion Cave Rosselli](#)
[Guido Coen](#)
[Paolo Milano](#)
[Alexander Pekelis](#)
[Emanuele \(Emanuel\) Pekelis](#)
[Amelia Pincherle](#)
[Moravia Rosselli](#)
[Renzo Ravà](#)
[Maria Todesco Rosselli](#)

Giovane e talentuosa

Veniva dalla capitale d'Italia, dov'era nata il 5 aprile 1907, primogenita di Ada Ascoli e di Dante Coen,¹ e le dispiacque molto lasciare la loro casa in Lungotevere Mellini 51, il rione Prati di Roma, la vista di Castel Sant'Angelo, i numerosi cugini, zii e zie. Lei, suo fratello Guido e sua sorella Luciana ne erano ampiamente dotati, specie da parte di sua madre, come si vede dall'albero genealogico degli Ascoli in un [dipinto](#) incorniciato del 1932². Nella primavera del 1924 i suoi genitori avevano deciso di trasferirsi a Firenze,

¹ ASUFI, AC, SS, f. «Coen Carla», certificato di nascita, Comune di Roma, Direzione di Statistica e stato civile, rilasciato il 2 ottobre 1924, con autenticazione della firma il 4 ottobre 1924. Carte di Carla Coen Pekelis conservate dai familiari (CCP), New York, Comune di Roma, Stato civile, estratto dal Registro degli atti di nascita dell'anno 1907, 8 settembre 1949, da cui si ricava l'indirizzo.

² Il quadro è datato 1932 ed ha fatto anch'esso un lungo viaggio: adesso sta a casa di Haim Pekelis a Los Angeles, che ringrazio per la foto qui pubblicata nella [gallery](#). Cfr. Carla Pekelis, *La mia versione dei fatti*, a cura di Arianna Ascoli, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 30-31, 45-49.

perché Dante Coen aveva acquistato, con un socio, una rinomata gioielleria sul Ponte Vecchio, la Settepassi³.

Erano convinti che quest'affare fosse una grande occasione per lui che aveva lavorato fin da molto giovane, senza poter studiare quanto avrebbe voluto. Ma dopo appena tre anni, suo padre si ammalò e morì. Anche per questo forse, Carla aveva memorie fiorentine piuttosto cupe: abitavano in piazza D'Azeglio 29, davanti ad un grande giardino pubblico e vicino ai viali di circonvallazione costruiti per Firenze capitale; tuttavia lei ricordava «strade strette, piccoli negozi, piccole conversazioni, nebbia» addirittura⁴.

Quando erano arrivati, lei aveva appena superato l'esame della maturità classica al glorioso liceo romano Visconti, non lontano dal palazzo Venezia, come suo fratello Guido, in anticipo con gli studi, nella stessa classe⁵. A Firenze si erano iscritti entrambi all'università, ufficialmente inaugurata nel gennaio 1925: ad ottobre 1924 lui alla Facoltà di Giurisprudenza, dove si sarebbe laureato il 4 luglio 1928,⁶ e a dicembre '24 Carla si era immatricolata alla Facoltà di Lettere, che con varie trasformazioni derivava dalla Sezione di Filosofia e filologia del più autonomo Istituto di studi superiori.

Lei però non si laureò mai; non andò oltre l'immatricolazione al primo anno⁷. Si ritrovò a studiare chiusa in casa, come già era stato da piccola perché così si faceva, spesso, con le figlie di famiglia borghese. Da sempre prendeva lezioni di pianoforte. Il suo nuovo insegnante le aveva chiesto totale dedizione per sviluppare il suo talento, presentarsi agli esami del Conservatorio Luigi Cherubini e conseguire il diploma di musica⁸. Lo fece? Un

³ Ivi, p. 45. La gioielleria sul Ponte Vecchio era stata inaugurata da Leopoldo Settepassi nel 1856.

⁴ Ivi, p. 46.

⁵ Ivi, dichiarazione del preside del Liceo ginnasio «Ennio Quirino Visconti», Roma, con timbro 3 luglio 1926 (quindi successivo alla prima immatricolazione universitaria).

⁶ ASUFi, AC, SS, f. «Coen Guido», verbale dell'esame di laurea, Facoltà di Giurisprudenza, 4 luglio 1928. Dalle carte del fascicolo si ricava l'indirizzo della famiglia in piazza D'Azeglio.

⁷ In ASUFi risulta mancante la sua scheda di immatricolazione nell'a.a. 1924-25, che viene però dichiarata, anche per motivi amministrativi, nel suo fascicolo di studente, ivi, AC, SS, f. «Coen Carla».

⁸ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 46.

fascicolo a suo nome appena ritrovato nell'Archivio del Conservatorio fiorentino fornisce la risposta⁹.

Pianista diplomata

Il 30 giugno 1926, davanti alla commissione presieduta dal direttore del Conservatorio di musica di Firenze, eseguì brani di Bach e Jean-Baptiste Clément, Beethoven, Chopin, Liszt e Czerny. Superò la prova da privatista, con una votazione alta (nove) ed ebbe la licenza normale in pianoforte. Proseguì gli studi e due anni dopo, il 12 e il 13 giugno 1928, si ripresentò all'esame di «licenza superiore», conseguendo i migliori risultati nella prova orale e nell'esecuzione di Chopin e di Giovanni Sgambati¹⁰. Della prima commissione esaminatrice faceva parte, quale supplente, il musicologo Arnaldo Bonaventura, il cui figlio Enzo insegnava psicologia alla facoltà di Lettere dove Carla si era iscritta. In entrambe c'era il maestro Alberto Franchetti (1860-1942), arrivato al successo internazionale e spesso in sodalizio con Arturo Toscanini, che diresse il Conservatorio di Firenze proprio dal 1926 al '28 quando si ritirò a vita privata¹¹. Dal fascicolo archivistico si apprende anche chi fosse il maestro di pianoforte con cui Carla studiava e di cui si dichiarò alunna:¹² era il celebre Ernesto Consolo (1864-1931), che coltivava ottimi allievi tra cui il presto famoso Luigi Dallapiccola (1904-1975), diplomatosi al Cherubini nel 1924. Nella sua carriera Consolo alternava l'insegnamento – a Chicago, New York, Ginevra, Parigi e a Firenze, al

⁹ Conservatorio G. Cherubini, Firenze, *Archivio storico alunni*, matricola 695, «Coen Carla», Ringrazio molto Paola Gibbin, bibliotecaria esperta di storia della musica, per aver ritrovato questa documentazione nell'archivio che è in attesa di riordino.

¹⁰ Ivi, «Processo verbale degli esami», 30 giugno 1926, e «Esame di licenza superiore di pianoforte», 12-13 giugno 1928.

¹¹ Tra le opere di maggiore fama di Franchetti, *Germania* diretta alla Scala da Toscanini e al Metropolitan, *Cristoforo Colombo* e *La figlia di Iorio* su libretto di Gabriele D'Annunzio. Vedi almeno Renato Badali, *Franchetti, Alberto, Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998 <<https://www.treccani.it>> (accesso 30 settembre 2022). Sia Franchetti sia Bonaventura erano ebrei, il primo in linea materna in quanto figlio di Luisa Sara Rothschild, ed era ebreo anche il compositore più avanti citato.

¹² Conservatorio G. Cherubini, Firenze, *Archivio storico alunni*, matricola 695, «Coen Carla», domanda sottoscritta di ammissione all'esame, 29 maggio 1926.

Conservatorio – con l'attività concertistica in tutta Europa, Si esibì anche al Maggio musicale fiorentino suonando la musica del suo maestro Giovanni Sgambati (assegnato anche a Carla per l'esame), e quella del giovane Mario Castelnuovo-Tedesco¹³. Questi abitava a Firenze e, fino al 1928, nella stessa piazza D'Azeglio dove abitava Carla con i suoi genitori. Non potevano saperlo, ma il compositore e la pianista si sarebbero ritrovati ancora vicini di casa, anni dopo e dall'altra parte dell'oceano.

Con il duplice diploma del Conservatorio, Carla era qualificata per insegnare pianoforte e suonarlo. Nel libro di memorie che avrebbe scritto non fece cenno ad una sua eventuale attività professionale, e neppure al suo insigne maestro che morì nel 1931. E cosa ne fu dei suoi studi universitari? Nell'archivio storico dell'Università di Firenze è conservato, incompleto, un suo fascicolo di studentessa. Risulta immatricolata il 1° dicembre 1937:¹⁴ quando aveva trent'anni, due figlie piccole e un marito che aveva conosciuto tramite suo fratello nella primavera del 1930.

Un matrimonio d'amore

Alexander aveva occhi scuri e brillanti, un passato avventuroso di viaggi rocamboleschi, e grande fascino intellettuale. Carla se ne era subito innamorata. Lo annunciò radiosa a Carlo, detto Carletto, il suo cugino prediletto: innamorarsi contava molto più che trovare un fidanzato. In poche settimane il fidanzamento comunque ci fu, perché il giovane russo nato a Odessa, e stabilitosi in Italia con la famiglia da una decina d'anni, aveva superato il temibile esame di sua madre. La signora Ada aveva valutato realisticamente le doti del pretendente di sua figlia: una ditta di pellicce all'ingrosso dell'appena defunto padre nella elegante via Tornabuoni, e il brillante avvio di una carriera da avvocato e docente universitario.

¹³ Cenni in Mauro Macedonio, *Consolo Ernesto, Dizionario biografico degli italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983 <<https://www.treccani.it>> (accesso 30 settembre 2022).

¹⁴ ASUFi, AC, SS, scheda di immatricolazione a Giurisprudenza, matricola n. 13963, e ivi, f. «Coen Carla».

La **partecipazione di nozze** era stata ordinata alla rinomata ditta Francesco Pineider che a Firenze aveva i negozi in Piazza della Signoria, dal 1774, e in via Tornabuoni. Alexander Pekelis e Carla Coen avevano annunciato il loro matrimonio a Firenze il 25 gennaio 1931. Erano andati in luna di miele a Genova, e Carla per la prima volta aveva messo piede in una sinagoga: si «riempì di sgomento». Si accorse che l'approccio all'ebraismo era, per educazione, esperienza e mentalità, la principale diversità con il suo sposo e tra le loro famiglie. La suocera, del resto, aveva un'opinione «molto bassa» degli ebrei italiani, e Carla gliene dava involontaria conferma. «Le uniche cerimonie che mi portarono vicino a un'esperienza religiosa – avrebbe poi ricordato – furono quelle che Alex celebrava in casa»¹⁵.

Era lui che aveva sempre insistito perché la moglie riprendesse gli studi universitari, in Giurisprudenza però – che era il suo campo –, così lei avrebbe potuto lavorare in un loro studio di avvocatura. E solo dopo, secondo Alex, avrebbero pensato a fare bambini. Carla ricordava di avere silenziosamente invertito l'ordine di priorità. Il 1° luglio 1933 era nata Daniela cui furono dati anche i nomi delle nonne, prima quello della nonna materna che si insediò per un po' da loro. Il 23 febbraio 1936 era arrivata la secondogenita Simona, che ebbe anche i nomi della zia materna e degli zii paterni. Avevano traslocato in un appartamento più grande, nella centralissima via Cavour 64. Finalmente il 25 settembre 1937 Carla aveva presentato la sua domanda in carta da bollo al rettore dell'Università di Firenze per essere iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza. Ricominciava da capo, dunque. Non fece in tempo neppure a dare un esame. La data della sua immatricolazione è il 1° dicembre 1937¹⁶ e lei era incinta per la terza volta: Rossella nacque difatti il 10 luglio 1938. Con una neonata e due bimbe di cinque e tre anni non era facile studiare. Ma lei era determinata; voleva fare sia la mamma sia la

¹⁵ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 63 e ss.

¹⁶ ASUFi, AC, SS, f. «Coen Carla», domanda di iscrizione di Carla Coen Pekelis al rettore dell'Università di Firenze, 25 settembre 1937; foglio di immatricolazione, 1° dicembre 1937, in cui risulta anche il suo indirizzo, e l'aggiunta autografa e sottoscritta in data 2 novembre 1938.

studentessa, e aveva seguito le lezioni di sei corsi, come attestano le firme di frequenza sul suo libretto universitario da parte dei professori, tra cui spiccano i nomi di Renzo Ravà per Diritto costituzionale e d Enrico Finzi per Istituzioni di diritto privato (che l'anno dopo sarebbero stati entrambi espulsi), e del giovane Giorgio La Pira, futuro sindaco di Firenze¹⁷.

Il problema vero era scoppiato due mesi dopo la nascita di Rossella, con i provvedimenti razziali. Il 2 novembre 1938 Carla firmò di suo pugno, sulla sua stessa domanda di iscrizione all'Università, di aver ritirato il diploma di maturità classica che aveva presentato già per la sua prima iscrizione, nel 1924¹⁸.

Era ancora quello l'unico suo titolo di studio. Tuttavia, conosceva bene il tedesco e il francese che aveva imparato e studiato fin da piccola con una severissima governante tedesca e, rispettivamente, con una *promeneuse* francese; aveva studiato l'inglese con un insegnante privato a Firenze e in una scuola per ragazze in Inghilterra;¹⁹ ed era un'accanita lettrice di letteratura e una pianista. Era colta e assai intelligente, ma anche un po' snob, così si definiva. Non aveva mai pensato di lavorare, non avendone avuta la necessità, e poi aveva al fianco un marito attivo, impegnato, instancabile, che non si tirava mai indietro. Non aveva neppure mai pensato di dover viaggiare tanto. Partire sembra non le piacesse, «per temperamento sono stata sempre propensa a stare in casa», diceva di sé²⁰.

Ma nel «frattempo il mondo intorno [...] si stava sfasciando»²¹. Riuscire ad andarsene dall'Italia, e prima possibile, divenne per lei quasi un'ossessione.

«Chissà dove andremo a sbattere»

¹⁷ CCP, libretto di iscrizione di Coen Carla, Università di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza.

¹⁸ ASUFi, AC, SS, f. «Coen Carla», foglio di immatricolazione, 1 dicembre 1937, e l'aggiunta autografa e sottoscritta in data 2 novembre 1938.

¹⁹ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 56.

²⁰ Ivi, p. 60.

²¹ Ivi, p. 74.

Sua sorella Luciana e suo marito, fervente sionista, si trasferirono nella Palestina mandataria già nell'ottobre 1938. A dicembre suo fratello Guido lasciò moglie e due figli e partì per gli Stati Uniti. Lo zio Giorgio Ascoli con la moglie decise di trasferirsi in Argentina dove avevano un cognato; un cugino sarebbe andato in Brasile dove c'era uno zio, altri cugini in Australia²². Ma chi doveva proprio andarsene era suo marito, in quanto ebreo straniero arrivato in Italia dopo il 1919: lo prescriveva un decreto-legge del 7 settembre 1938.

Il 16 settembre lei si rivolse a suo cugino Carlo Tagliacozzo; in quanto presidente dell'Associazione movimento forestieri, ad Ancona, avrebbe sicuramente potuto far autenticare i documenti che servivano ad Alex, il diploma di laurea con la firma del rettore Arrigo Serpieri da parte del ministero degli Esteri, e il decreto della libera docenza con la firma del ministro Bottai che andava autenticato dalla Legazione svizzera. Era urgente. Una settimana dopo sollecitava suo cugino: «che ne è delle carte in tua mano?»²³ Come deciso, Alex si trasferì a Parigi a fine autunno, mentre lei e le bambine avrebbero trascorso l'inverno a Nizza per evitare il freddo e poi l'avrebbero raggiunto.

Il piano non funzionò: Carla non ce la faceva a stare sola. Alex tornò a prenderla: a gennaio 1939 erano di nuovo tutti insieme in un appartamento in rue de Bassano 9, a Parigi: freddo, piccolo (due stanze, pare), mal ammobiliato e affollato: oltre a loro due con tre bambine, due nonne – che nel frattempo li avevano raggiunti –, e un via vai di clienti di Alex, che si era messo subito a lavorare, e di profughi come loro che venivano in cerca di

²² La discutibile tesi di Shira Klein, che gli ebrei italiani non partivano persino se avevano il visto, è sostenuta dalla storica americana portando ad esempio proprio Carla Pekelis, i cui «friends supported her decision to emigrate only because she had married a foreigner» (*Italy's Jews from Emancipation to Fascism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, p. 96). Al contrario, l'elenco non solo dei suoi amici ma dei suoi parenti italiani che partirono – per gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, la Palestina mandataria, l'Australia – è lungo, più di quanto sono riuscita a documentare qui anche grazie ai parenti.

²³ CCP, le lettere di Carla Coen a Carlo Tagliacozzo, Firenze, 16 settembre [1938], e 23 settembre 1938, con le relative buste sono fra le molte carte private che mi ha generosamente messo a disposizione la figlia Simona Pekelis McCray, New York, maggio 2022.

aiuto e consigli. A primavera si trasferirono in Avenue Victor Hugo, in un grande palazzo al 186 o forse al 174²⁴.

Con la memoria ed i suoi appunti Carla ha ricostruito il più dettagliato percorso di movimenti che continuò almeno fino al gennaio 1942, con i luoghi, le persone incontrate o sentite, le case e gli arredi: un resoconto straordinario. Furono tanti i loro spostamenti, e più attiva di quanto ha raccontato la sua partecipazione alle vicende del mondo che intralciavano le loro vite personali, senza coincidere mai del tutto con le vicende dei libri di storia. C'erano gli spostamenti a Vichy, poi a Pau, in montagna sui Pirenei, fatti per la salute delle bambine o per quella di Mamulia, la suocera. E c'erano gli spostamenti di tutti parenti e conoscenti a seguito delle leggi antisemite. Con loro, Carla cercava di tenere le fila con lettere, cartoline, foto, scambi di indirizzi. A suo cugino scrisse, il 18 dicembre 1939:

Ho un bel pensare che le distanze oggi giorno non contano, ecc. ecc. [...] tra una generazione i piccoli Levi di Sydney non sapranno più chi sono gli Ascoli di Ancona. Io non mi volto mai indietro ed è per questo che m'intenerisco di rado. Ma qualche volta non si può fare a meno di ricordare Villa Rosa e di pensare che lasciandola dietro di noi, abbiamo lasciato con lei il meglio, o almeno la parte più dolce della nostra vita [...] chissà dove andremo a sbattere²⁵.

Percorsi tortuosi e partenze mancate

Pensavano di andare anche loro in Palestina, come sua sorella e suo cognato, e come li incitava a fare l'amico Enzo Sereni, suo ex compagno di liceo a Roma, che aveva fatto l'*aliyah* nel 1927 e che avevano incontrato a Parigi²⁶. Carla e Alex avevano preparato i documenti, avevano prenotato la nave per Haifa. Però si imbattono in qualche ostacolo. Non precisato nel libro di

²⁴ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., pp. 78, 80. Il numero civico 186 è quello indicato nella citata autobiografia, ma la carta da lettere intestata di suo marito che Carla usa per le proprie lettere ha il numero civico 174. Potrebbe essere che lui avesse anche uno studio, oppure che lei si ricordava male.

²⁵ CCP, lettera di Carla Coen a Carletto [Carlo Tagliacozzo], Parigi 18 dicembre 1939, su carta intestata. La villa cui accenna era Villa Rosa alle Grazie, Ancona, dove abitava il cugino.

²⁶ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 94. Si veda almeno Alberto Cavaglioni, *Sereni, Enzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018 <<https://www.treccani.it>>.

memorie di Carla, esso era chiarissimo al marito, come si apprende dalla sua corrispondenza con il cognato Mario Ottolenghi riguardo a degli affari commerciali e ad una autorizzazione negatagli dai Servadio, Elio e Aldo, trasferiti a Ramat Gan. Questo comportò la rinuncia alla partenza, da Alex serenamente accettata²⁷.

Fu così che anche per quella primavera nel 1940 i Pekelis rimasero a Parigi. Il 30 maggio però la lasciarono – Carla al solito non sarebbe più voluta partire –, quattro donne (una era la tata francese Anne) e tre bambine a bordo di una Buick usata che Alex guidava senza maestria, ma con il suo solito coraggio²⁸. Le portò a Tours e lui, che non sapeva il francese, tornò a Parigi. Pochi giorni dopo, l'Italia entrò in guerra e loro si trovarono sloggiate dall'albergo, che venne requisito, e poi da una casa privata. Riapparso Alex, proseguirono il viaggio in mezzo a mille peripezie mentre le truppe tedesche entravano a Parigi, e lui decideva di arruolarsi volontario. Concordarono che lei, orgogliosa di suo marito, sarebbe rimasta con le bambine e le nonne, alle quali inventarono insieme la scusa che Alex dovesse partire per affari.

Una settimana dopo, di notte, lui tornò: l'ufficiale cui si era presentato per arruolarsi non lo aveva voluto, forse perché aveva un passaporto italiano, anche se non più la cittadinanza. Era deluso, quasi umiliato. Rientrò in sé solo quando lei lo informò che il governo francese consegnava i rifugiati tedeschi a Hitler. Sarebbe potuto accadere poi anche agli italiani? Dovevano andarsene dalla Francia. E dunque procurarsi i visti per un altro paese. A questo scopo il 4 luglio 1940 Alex ripartì portandosi dietro sua madre, mentre Carla rimaneva ad aspettarlo in una fattoria ad Anglards, instancabilmente cercando di procacciarsi viveri e notizie che scarseggiavano, e di far trascorrere alle bambine delle giornate il più possibile normali, ovunque fossero. Era felice solo che Alex fosse stato scartato e non fosse in Inghilterra.

²⁷ CCP, lettera di Alexander Pekelis, Parigi 26 maggio 1940.

²⁸ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., pp. 99-101.

La strategia era comprare dei visti di ingresso per qualsiasi destinazione – meglio che niente – pur di ottenere sia permessi di lasciare la Francia sia i permessi di passare per la Spagna e il Portogallo e da lì ripartire. Sembrava meno difficile procurarseli nelle piccole città che non a Marsiglia; attraverso strade secondarie, si fermavano in cittadine e alberghetti dove si imbattevano in altri profughi in transito, tutti stanchi, più o meno angosciati, alcuni indecisi se tornare indietro dove almeno avevano la propria casa. Mende, Marsiglia, Perpignan furono le tappe fino al confine spagnolo, a Perthus il 9 agosto. Intendevano attraversare la Spagna di Franco il più rapidamente possibile e senza dare nell'occhio: dopo Gerona e Barcellona, proseguirono in treno fino a Madrid, dove Carla si concesse il lusso di andare da sola al Prado, e poi fino a Badajoz attraversando le zone più povere e desolate dove attesero che arrivasse la loro automobile per raggiungere il confine con il Portogallo. Tutta la famiglia e i loro bagagli vennero meticolosamente perquisiti.

Li aspettava Lisbona. E di nuovo consolati, commissariati di polizia, burocrazia, agenzie di viaggio nell'attesa indaffarata dei visti per traversare l'oceano, e con un'ansia crescente. Anche perché avevano preso alloggio nel lussuoso Avenida Palace Hotel, con la speranza di partire presto e invece il tempo passava e le loro risorse diminuivano. Carla scriveva più che mai lettere a parenti, amici e conoscenti sparsi nelle Americhe, chiedendo aiuto; ma chi era immigrato da pochi mesi, come suo fratello Guido e suo zio Giorgio, non poteva garantire l'affidavit.

A fine ottobre, lo zio Carlo Ascoli fece avere loro i visti per il Brasile dove lui si era felicemente trasferito da anni. Ne furono anzitutto sorpresi, perché era, tra i fratelli di Ada, lo zio amante della bella vita e delle donne, ma non il più affidabile della famiglia. Invece per loro si era impegnato ed era riuscito a fare il miracolo. Il Brasile non era proprio la meta che Carla e suo marito desideravano, ma anche il cugino Carlo da Ancona stava per raggiungere San Paolo. Andarono al consolato brasiliano a Lisbona per firmare i documenti.

Fu solo allora che appresero che per avere il permesso dovevano giurare di non essere ebrei. Era appena una formalità, li rassicurò il console vedendoli sgomenti, ma almeno sarebbero stati salvi. Non accettarono. Tornarono in albergo, esausti, e cercarono di spiegarlo alle bambine²⁹. Per mesi Carla e sua madre si scusarono con lo zio, indirizzandogli lunghe lettere a San Paolo, cui pare che lui non rispose in quanto molto offeso per avere sprecato tempo, soldi e fatica per quegli ingrati parenti. Ancora nel marzo 1941 Carla lo pregava di scriverle, e di accettare uno *chèque* per le «spese sostenute per il nostro visto brasiliano». Sullo stesso foglio: «Caro zio, ancora infinite grazie del tuo appoggio così affettuoso ed efficace in momenti neri. Un abbraccio anche da Sandro»³⁰.

Dopo la Palestina mandataria, anche il Brasile fu una loro meta mancata.

Il console americano e Calamandrei

Salparono da Lisbona il 28 dicembre 1940 sulla Serpa Pinto per New York. Era dall'inizio di ottobre, secondo gli appunti di Carla, che ci provavano. Il 15 di quel mese erano stati tutti convocati per firmare i visti che erano pronti al Consolato di Lisbona. Poi però il console americano aveva rilevato che mancava l'approvazione delle autorità italiane, dato che erano italiani. E se erano fuggiti dall'Italia perché ebrei, non gli interessava, perché era comunque quella la procedura. Alex aveva concluso che era un segno del destino, che nel non farli andare in America, Dio li stava forse proteggendo da qualche sciagura. Carla invece non voleva desistere.

Fu sua madre a chiedere una raccomandazione a un diplomatico di carriera, fratello di una sua amica di infanzia. Non seppero mai se fu grazie a lei e al suo conoscente, ma la validità dei loro passaporti fu subito estesa agli Stati Uniti. Così rapidamente che il console americano, da cui si erano nuovamente presentati, si insospettì sulla loro identità politica: si era in

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 162-163, 345.

³⁰ CCP, Carla a «carissimo zio» (Carlo Ascoli, Automovel Club, Sao Paulo, Brazil), Larchmont 27 marzo 1941.

guerra, quindi chiese che, per essere accolti negli Stati Uniti, questi italiani dimostrassero che erano avversari del fascismo. Certo che sì. Ma come documentarlo?

Non sapevano più che pesci prendere. Stavolta anche Alex era adirato: non accadeva soltanto a loro; ne aveva viste e sapute tante di queste assurde attese e drammatici dinieghi, di carte, autorizzazioni, permessi. Alcuni ne morivano: «un giorno qualcuno dovrà raccontare la storia di queste anticamere»³¹. Per l'affidavit suo marito aveva già contattato a New York un suo conoscente italiano già naturalizzato e docente a New York, ma Max Ascoli non gli aveva risposto perché pare fosse in viaggio di nozze. Avvisarono Guido, il fratello di Carla che viveva a New York da un paio di anni. Poi gli venne in mente che poco prima di partire dall'Italia, sul «Telegrafo» era apparso un articolo che si diffondeva sulla mancanza di ardore per il fascismo da parte di un «russo, ebreo di razza, sionista per elezione», per deplorare che proprio ad Alessandro Pekelis fosse stata affidata – fu per poco – la direzione di una nuova rivista. Era un articolo perfetto allo scopo. Dovevano solo trovarlo o trovare qualcuno che glielo mandasse.

Lo fece Piero Calamandrei. Carla avrebbe mantenuto sempre un sentimento di gratitudine verso il professore di Alessandro all'università di Firenze, che senza indugio rispose al loro telegramma e gli inviò il prezioso articolo del quotidiano³². I visti americani furono rilasciati dal consolato a Lisbona il 20 novembre 1941, come risulta dalla registrazione sui documenti di imbarco, per altro contenente vari errori. Quale ultima loro residenza indicarono Parigi, da cui erano partiti un anno e mezzo prima alla ricerca di un qualche paese dove stabilirsi. Come riferimento a New York dettero il nome e l'indirizzo di Guido Coen, al 235 East 73th Street³³.

³¹ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 166.

³² Ivi, p. 167.

³³ The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 agosto 2022).

Dovettero aspettare ancora oltre un mese per trovare 8 posti liberi sulla nave. La traversata durò 12 giorni e si concluse il 9 gennaio 1941. Le memorie di Carla si interrompono qui, mentre di notte guardava affascinata e spaventata la baia dove stavano per sbarcare.

«Noi stiamo bene»

Andarono ad abitare a Larchmont, al 16 Summit Avenue. Così raccontava come si erano sistemati dopo qualche mese:

Viviamo in campagna e, malgrado parenti ed amici lo giudichino una pazzia, ne siamo molto soddisfatti. La vita qui è assai cara ed il condurre avanti una famiglia grande come la nostra è assai più semplice fuori di N.Y., sia dal punto di vista finanziario, sia da quello igienico: le bimbe vanno a scuola e cominciano a parucchiare inglese [...]. Le scuole sono bellissime e, quando ho accompagnato le bimbe la prima volta, non potevo persuadermi che per l'iscrizione non mi domandassero né denari né ... documenti. Da tanti mesi vivevamo ormai nel paese della carta! Sandro va a N.Y. tutti i giorni [...] passa parecchie ore allo studio e qualcuna in biblioteca dove lavora con grande passione. Naturalmente si tratta di ricominciare da capo, non foss'altro che per la lingua, e non è facile. Ma speriamo che da tutti questi sforzi qualcosa di buono debba saltar fuori³⁴.

Intanto, avevano subito concepito il loro quarto bambino: il 16 settembre 1941 Carla partorì Haim, che il 24 fu circonciso al New Rochelle Hospital: Mr e Mrs Alexander Pekelis – secondo lo stile americano in cui il nome e cognome della moglie scompaiono – parteciparono l'evento agli amici³⁵.

Presero una casa più grande, al 181 di Larchmont Avenue. Frequentavano sempre parecchie persone, per il lavoro del marito e per abitudini familiari sempre coltivate. Carla ritrovò delle conoscenze fiorentine, e non solo, soprattutto Maria Todesco, la moglie di Nello Rosselli, la quale abitava a Larchmont dall'agosto 1940, con la signora Amelia e con Marion, la cognata inglese vedova di Carlo, e tutti i loro bambini. Si conoscevano da anni, perché Nello era un amico di Alex e Carla ricordava di averlo visto piangere quando

³⁴ CCP, Carla a «Carissimo zio [Carlo Ascoli, Automovel Club, Sao Paulo, Brazil], Larchmont 27 marzo 1941.

³⁵ Ivi, biglietto di invito alla circoncisione di Haim Pekelis, in data 24 settembre 1941.

nel giugno 1937 Nello e Carlo erano stati uccisi in Francia³⁶. Adesso, i loro figli giocavano insieme, le madri si frequentavano, cosicché Carla diventò «amica di Maria», come si legge sul verso di una sua foto conservata tra le carte della famiglia Rosselli³⁷. Non era solo per i bambini però. Dalle lettere di sua madre Ada ai parenti lontani, si apprende che Carla si dava da fare nella sezione femminile della Mazzini Society, come appunto facevano le Rosselli, e andava a parlare nei club di donne italiane. Forse faceva delle conferenze? Neppure sua madre sembrava saperlo bene; era qualcosa che le aveva dato da fare Rachel, che era la moglie di Paolo Milano, altra coppia di amici dall'Italia ritrovati a New York³⁸.

«Mandare avanti la baracca»

Per mantenere la numerosa famiglia, gli incarichi universitari che Sandro era riuscito ad avere, alla New School e alla Columbia University, non bastavano: «esaurite le riserve, il problema è diventato acuto», Carla confidò al cugino per lettera. Cercava un lavoro. All'inizio ebbe un incarico radiofonico «facile e pagato bene», dove già lavorava suo fratello Guido che finiva così per trascurare lo studio legale rimasto sulle spalle di Renzo Ravà, un ex professore di Carla a Firenze, ebreo espulso. In cosa consisteva? Nel «parlare una volta la settimana alla radio, leggendo ... contro il fascismo. Le hanno scoperto una buonissima voce, buona dizione ed è molto ricercata. Ti confesso che il primo giorno che l'ho sentita mi sono emozionata terribilmente» – spiegò sua madre Ada sempre a Carlo, che era suo nipote. Ne era orgogliosa, ma lo vedeva, Carla era stanca, non stava benissimo,

³⁶ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 71.

³⁷ ASFi, *Archivio Rosselli, Corrispondenza*, contiene 10 unità di corrispondenza da Carla Coen (1937-1956), a Maria e Amelia qui elencate: <<http://www.sa-toscana.beniculturali.it>> (accesso 30 agosto 2022). Nella prima a Maria Todesco, Firenze 7 maggio 1937 (ASFi-R-15220), Carla inviava un affettuoso augurio a Maria, cui dava ancora del lei, e un regalo per la nascita del secondo maschio. Ringrazio Giulia Barbugli per avermi segnalato queste lettere ed altre.

³⁸ CCP, Ada Coen Ascoli al nipote Carlo Tagliacozzo, Larchmont 20 agosto [1942], e ivi sull'ospitalità offerta al figlio di Maria Todesco, di 5 anni, mentre questa era ricoverata in ospedale.

anche se non si lamentava. Prendeva «tutte le cose con troppa serietà e passione», e di cose ne aveva parecchie. Così «ha finito per non trovare ancora il job desiderato». Forse quel lavoretto alla radio poteva diventare un impiego. Carla ci pensò su, ma disse che preferiva un altro *job*: da fine ottobre 1942 fece la segretaria di redazione di un giornale o una rivista. Quale? Chiedeva invano Carlo. Per quanto tempo? Nelle sue memorie, tipicamente, non ne fece cenno. Si occupava di correzione di bozze, corrispondenza, traduzioni, ogni giorno fino alle 5 del pomeriggio, così faceva in tempo a stare anche con i bambini e del resto gli aiuti domestici diceva non le mancassero, con le nonne e con la fida Anne³⁹.

I figli – di cui molto parlano le sue lettere –, la famiglia paiono rimanere al centro della sua vita. Non perché le mancassero altri interessi; al contrario, le mancava il tempo per coltivarli, salvo la lettura che considerava la sua «passione» stabile.

Il 22 agosto 1945 nacque Alessandra detta Cocò. Il 5 novembre di quell'anno la nonna Miriam li lasciò; e qualche mese dopo la nonna Ada, sua madre, decise di tornare in Italia, ad Ancona dov'era nata e dove aveva i suoi parenti. Toccava a Carla «mandare avanti la baracca» da sola. Alex aveva sempre moltissimo da lavorare, anche di notte, ed era spesso in viaggio.

Da Basilea, dov'era andato al congresso sionistico quale delegato della sezione statunitense del Jewish Socialist Party Poale Zion,⁴⁰ lui non tornò più.

Una vita spezzata

La avvertirono per telefono che c'era stato un incidente nell'atterraggio del volo Parigi-New York all'aeroporto internazionale di Shannon, Irlanda: 9 persone dell'equipaggio e 14 passeggeri. Era sabato, 28 dicembre 1946⁴¹. Lo

³⁹ CCP, Carla Pekelis a Carlo, 4 novembre 1942.

⁴⁰ Per cenni sul movimento internazionale, iniziato in Russia, che tentava di coniugare sionismo e socialismo, e sulla sua organizzazione americana, si veda *Zionism: Po'alei Zion*, in *Jewish Virtual Digital Library* <<https://www.jewishvirtuallibrary.org>> (accesso 30 agosto 2022).

⁴¹ *Flight Safety Foundation*, database, volo TWA 6963, 28 dicembre 1946 <<https://aviation-safety.net>> (accesso 30 agosto 2022). Sul come Carla fu avvertita, C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 175.

stesso giorno, sei anni prima erano partiti in nave da Lisbona per iniziare una nuova vita a New York.

Dopo la disgrazia, iniziò quasi un pellegrinaggio. Le amiche erano subito accorse: «la casa è anche troppo piena di gente», raccontava Renata Calabresi alla comune amica Maria e alla signora Amelia le quali ormai erano tornate a Firenze.

Carla è affranta, distrutta dentro di sé, ed è meravigliosa di coraggio e forza d'animo. Ha la fortuna di poter piangere e parlare – osservava Renata che di mestiere era una psicologa –, e la resistenza di vedere tutti quelli che vengono a dirle la loro amicizia e il loro rimpianto [...] Tutti cerchiamo di aiutare come possiamo. A Carla fa piacere avermi vicina ed io ci vado più che posso⁴².

Nei ricordi di Carla di quel periodo, invece, dopo un po' pareva addirittura che gli altri la evitassero, per pena e imbarazzo. Le consigliavano di partire, per distrarsi, di tornare in Italia. Lei rimaneva a Larchmont, in casa. Due mesi dopo, fu sua madre a imbarcarsi per venire ad aiutarla⁴³. Carla si decise solo quando, per lettera, sua sorella dalla Palestina le propose di incontrarsi a Firenze⁴⁴. Non si vedevano da nove anni. Luciana sarebbe arrivata con Mario, suo marito. Lei viaggiò da sola – i bambini a casa con sua madre –, in una cabina di seconda classe, il passaporto americano, tante paure.

Gli incontri in Italia

Di quel viaggio nel 1946 tenne un diario, sulla traversata per l'Italia e sul soggiorno attraverso Genova, Firenze, Viareggio, Ancona, Roma: un lento «riannod[are] le antiche fila», ma anche un guardare il presente pieno di

⁴² ASFi, *Archivio Rosselli, Corrispondenza*, ASFI-R-06219, Renata Calabresi a Amelia e Maria Rosselli, 3 gennaio 1947. Carla era l'amica che vedeva più spesso, e perciò andava apposta a Larchmont: «stiamo molto bene insieme, e sento che tutti i Pekelis, grandi e piccoli mi hanno un poco adottata», scriveva Renata alle solite destinatarie, ivi, ASFI-R-06179, 13 ottobre 1946.

⁴³ Ada Coen Ascoli salpò da Napoli il 28 febbraio 1947 e arrivò il 10 marzo a New York; cfr. The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 agosto 2022). È dai documenti di quella traversata sul Saturnia che si apprende l'anno della sua ultima partenza dagli Stati Uniti, nel 1946. Successivi suoi viaggi, nel 1949, nel 1950 e nel 1953 sull'Andrea Doria, sono registrati a nome di Ada Coen.

⁴⁴ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 181. Purtroppo, questa lettera di Luciana a Carla non è fra le carte che ho potuto consultare.

aspettative, delusioni e incognite. Discussioni di politica, il confronto con l'America: i bambini italiani «studiano di più e spesso sanno di più [...] hanno più autodisciplina e un concetto più severo della vita»⁴⁵. Com'erano di persona i comunisti? Lo spauracchio di cui tutti parlavano? Chiese di conoscere Mimmo, ossia Emilio Sereni, deputato alla costituente perché era fratello di Enzo – morto a Dachau – che a Parigi era stato amico di Alex e suo;⁴⁶ le capitò di imbattersi anche in Giorgio Amendola, suo ex compagno di liceo di cui sapeva che il padre Giovanni era morto in conseguenza delle bastonate dei fascisti. Le era difficile orientarsi nell'atmosfera politica italiana, non solo perché mancava da tanto tempo, ma perché era «abituata a ricevere le notizie bell'e digerite e interpretate da Sandro», ammise con Mimmo che la canzonava allegramente: «comodo, ma piuttosto pericoloso». E quando lei tirò fuori che in America aveva imparato a pensare, le fece una bella risata: «poveri noi [...] non solo ti hanno irregimentata [...] ma ti hanno lasciato l'illusione di pensare»⁴⁷. Ammirò la sua fermezza nel contraddirla: non è vero che i regimi totalitari atrofizzano il cervello, e il suo pudore nel risponderle che quando lo avevano torturato neppure allora aveva perso la libertà di pensare, perché nessuno può togliertela.

Oltre a innumerevoli parenti, Carla incontrò chi era stato via per anni e da poco tornato: il pianista Gualtiero Volterra dall'Australia, il critico teatrale e amico Paolo Milano e il pittore Corrado Cagli entrambi da New York e naturalmente Carlo, suo cugino tornato dal Brasile e di nuovo alla deprimente ricerca di lavoro: «tutti ti dicono che hai dannatamente ragione e

⁴⁵ Ivi, p. 263.

⁴⁶ Emilio Sereni (Roma 1907 - Roma 1977), storico dell'agricoltura, ebreo, antifascista e partigiano, si era iscritto al Partito comunista italiano nel 1926, nel 1930 era fuoriuscito a Parigi e rientrato era stato arrestato e condannato dal Tribunale speciale a vent'anni. Amnistiato, era espatriato clandestinamente con la moglie scrittrice e la figlia a Parigi; nel 1943 condannato per associazione sovversiva, era riuscito a evadere l'anno dopo. Partigiano, dal 1946 al 1975 nel Comitato centrale del PCI, quando Carla lo incontrò a Roma era ministro dell'Assistenza postbellica e ministro dei Lavori pubblici, ed aveva una straordinaria produzione scientifica. Dell'ambiente familiare, ha narrato sua figlia Clara Sereni, *Il gioco dei regni*, Firenze, Giunti, 1993.

⁴⁷ C. Pekelis, *La mia versione dei fatti*, cit., p. 321.

che si dovrebbe applicare la legge e che dovresti riottenere la tua posizione di insegnante [...]. Ma una volta che tu abbia perso qualcosa, è inutile prendersi in giro: lo si è perso per davvero»⁴⁸.

Il 23 settembre 1947 Carla ripartì sul Saturnia da Genova. Allo sbarco a New York, che fu il 4 ottobre, di nuovo si conclude, definitivamente, il libro basato sulle sue memorie.

Un job, possibilmente

La mia versione dei fatti, pubblicato postumo, non racconta cosa Carla fece negli Stati Uniti: né tra il 1941 e il 46, né dopo essere rimasta vedova, a neppure quarant'anni e con cinque figli, la più grande di 13 anni, la più piccola di un anno e mezzo.

Disse a tutti che «Alex aveva stipulato un'assicurazione proprio il giorno prima di morire»⁴⁹. Lei fece causa alla TWA – per gli errori umani e le inadempienze riscontrate – e ottenne un risarcimento⁵⁰. Non subito, visto che ancora a metà giugno 1951 la vicenda giudiziaria era ancora aperta. Nel settembre 1949, ad Amelia Rosselli raccontava che aspettava risposta per un ennesimo lavoro; e confidava che per ristrettezze economiche non sapeva ancora se, quell'anno, avrebbe potuto portare i figli in Italia come desiderava⁵¹. Ci sarebbe riuscita solo tre anni dopo. Non smise di cercarsi un impiego, ma ne abbiamo sporadiche informazioni. Erano per lo più collaborazioni precarie, non firmate, di cui non resta traccia precisa.

Dall'autunno 1949 lavorò alla House of Italian Handcrafts, una società commerciale con sede al 15 East, 26th Street a Manhattan⁵². «Non avrei mai

⁴⁸ Ivi., p. 304, e per gli altri incontri già menzionati, si vedano pp. 286, 300-302, 326, 330. Per gli incontri con Mimmo Sereni e Amendola, pp. 315-323.

⁴⁹ Ivi, p. 176.

⁵⁰ Testimonianza scritta all'a. della figlia Simone McCray, 20 maggio 2022. La causa era ancora aperta dopo 5 anni dalla morte di lui, a giudicare dall'avviso n. 739, «Journal of the Supreme Court of the United States», 4 giugno 1951, p. 238.

⁵¹ ASFi, *Archivio Rosselli, Corrispondenza*, ASFi-R-06499, Carla Pekelis ad Amelia Rosselli a Firenze, Larchmont 9 settembre 1949.

⁵² Registrata nel 1955 e sciolta per inattività dalle autorità nel 1985, in *The Open Database Of The Corporate World* <<https://opencorporates.com>>. L'inaugurazione però risale al 1947, con il

pensato che avrei finito per occuparmi di commercio» – scriveva al «carissimo professore» di suo marito, Pietro Calamandrei, già fondatore del Partito d'azione e allora deputato⁵³. Quasi si giustificava: «i miei tentativi si erano sempre aggirati nel campo delle traduzioni ecc. ecc. Non mi dispiace però di fare quel che faccio (vendita soprattutto e anche preparazione della medesima). È abbastanza variato e si è in contatto con molta gente, uno degli spettacoli che ancora mi interessa di più». In fondo sia la sua famiglia sia quella di Alex avevano vissuto di commercio; ma il principale motivo per cui lei ci lavorava ormai da un anno e mezzo era che «speravo ingenuamente che il mio job avrebbe comportato – di tanto in tanto – un viaggio in Europa. Ora purtroppo ho capito che viaggiano solo quelli molto in alto; gli altri restano con l'acquolina in bocca». Voleva andare in Italia. «Tutti vanno in Italia, meno io. E mi fa un po' rabbia»⁵⁴.

Nell'estate 1952, finalmente, ci portò le ragazze che c'erano nate, e per la prima volta Haim e la piccola Cocò:⁵⁵ fu un «movimentatissimo soggiorno» con molte tappe, tanti parenti e incontri. Lo scrisse a Calamandrei rammaricandosi che non fossero riusciti a vedersi nonostante lui e la moglie l'avessero invitata: «Sono parecchio stanca, ma credo di aver raggiunto il mio scopo. Ho gettato un ponte e non c'è uno dei miei ragazzi che non abbia intenzione di ripassarlo»⁵⁶.

Lo fece soprattutto Daniela, che tre anni dopo andò a lavorare per Adriano Olivetti a Ivrea. Era la figlia più grande, e pare sia stata Daniela a convincere

saluto del ministro Carlo Sforza, si veda *Italian Handicrafts*, «New York Times», 12 aprile 1947, p. 26.

⁵³ Per un profilo biografico, almeno Stefano Rodotà, *Calamandrei, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1973 <<https://www.treccani.it>>. La citazione è dalla lettera presso l'ASRT, *Fondo Piero Calamandrei*, b. 26, f. 4, sf. 33, Carla Pekelis, New York 30 aprile 1951.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Purtroppo nel data base The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search* <<https://heritage.statueofliberty.org>> non è registrato questo viaggio di Carla e figli, né sotto Pekelis né sotto Coen, e non lo sono neppure i suoi viaggi successivi di cui abbiamo documentazione, per es. in CCP in una lettera di Cosimo Pekelis alle figlie e al figlio di Carla, 7 ottobre 1985.

⁵⁶ ASRT, *Fondo Piero Calamandrei*, b. 26, f. 4, sf. 33, lettera manoscritta di Carla Pekelis, s.l., 11 agosto 1952.

sua madre: al suo College c'erano molte studentesse, specie di arte e musica, interessate a imparare l'italiano. Avrebbe potuto insegnarglielo anche lei, benissimo. Perché non ci provava? Carla conosceva bene l'ambiente del Sarah Lawrence a Bronxville, un *liberal arts college*, dove iscrisse anche Rossella e Simona; e tutti gli insegnanti conoscevano le tre ragazze Pekelis, incluso il presidente che insegnava filosofia anche alla New School, come Alex. Parlò direttamente con lui.

Harold Taylor era canadese, aveva studiato anche in Inghilterra, era il più giovane presidente di *college* in America (entrato in carica ad appena trent'anni, nel 1945); oltre che per questo, era noto per «ricordarsi il nome di ogni studente del campus», per avere idee innovative nell'educazione e perché era uno strenuo difensore della libertà accademica⁵⁷. Il colloquio evidentemente andò bene. Carla Pekelis non aveva altro titolo di studio che il diploma del ginnasio liceo classico italiano del 1924, oltre ai diplomi in pianoforte, ma in un *college* americano privato era possibile darle un posto. Fu deciso che Mrs. Pekelis avrebbe iniziato a insegnare nella Language and Literature Faculty, di cui facevano parte vari docenti, dal 1942 anche Marguerite Yourcenar per letteratura francese⁵⁸. Finalmente Carla aveva un contratto firmato, per tenere un corso tre volte la settimana, e aveva uno stipendio. Era l'anno 1953⁵⁹.

Per il Sarah Lawrence College era un anno decisamente impegnativo.

⁵⁷ Si segnala, di prossima pubblicazione, Craig Kridel (ed.), *Harold Taylor and Sarah Lawrence College: A Life of Social and Educational Activism*, New York, Suny Press - Excelsior Editions, 2022. Le *Harold Taylor Papers* (1914-1993) sono conservate al Sarah Lawrence College Archives, che ne fornisce on line l'inventario e una *Biographical note* <<https://www.sarahlawrence.edu>> (accesso 30 agosto 2022).

⁵⁸ Si veda Sarah Lawrence College Archives, Bronxville (NY), *Carla Pekelis Faculty File*, copia per l'annuncio dei nuovi incarichi, 10 settembre 1953. Ringrazio la SLC archivist Christina Kasman per avermi fornito copia dei documenti.

⁵⁹ Si veda lo scambio di lettere con Harold Taylor: ivi, Pekelis Carla, 21 maggio e 26 maggio 1953. Quell'anno Yourcenar era in congedo in Europa, come annunciato su un comunicato del SLC, 10 settembre 1953.

Battaglie, viaggi e ponti

Dalla fine del 1951, in piena guerra fredda, il SLC era fra le istituzioni scolastiche accusate di assumere professori sovversivi, lanciata dall'American Legion e ripresa dalla stampa. Nell'isteria maccartista contro i comunisti, negli USA gli insegnanti venivano minacciati di espulsione e persino licenziati se rifiutavano di prestare giuramenti di fedeltà. Nella primavera del 1953 undici docenti del Sarah Lawrence College ricevettero un mandato di comparizione davanti al Senate Committee on Internal Security; a loro difesa il Consiglio di amministrazione del *college* pagò le spese legali, il presidente Taylor non li abbandonò ed intervenne ad un'affollata conferenza sostenendo che il vero anti-americanismo era pretendere «*of telling students what to think and making sure that they think it*». Studenti e genitori si mobilitarono. Nel novembre 1954 anche il 75% del personale amministrativo e docente della Facoltà firmò una petizione contro il senatore McCarthy⁶⁰.

Quale fosse la posizione di Carla Pekelis, anzitutto come genitore del SLC, non è difficile supporre. Come insegnante entrò a farne parte con un contratto firmato proprio nel maggio 1953. A settembre il College annunciò l'inizio del suo corso a partire dall'anno accademico 1953-54; esso impartiva una conoscenza di base della lingua «sullo sfondo della storia culturale e politica italiana»⁶¹. Contribuì certamente allo sviluppo del Foreign Student Program del College; nel 1957 alla loro prima Summer Session a Firenze, appunto, Mrs Pekelis insegnava lingua italiana e come cavarsela in città. *L'Italian experiment* e il suo corso furono un successo, a giudicare da un articolo che due sue studentesse entusiaste scrissero su «Campus. The Weekly Student Publication»⁶².

⁶⁰ Valery Park, *Un-American Activity: Harold Taylor, the American Legion, and Academic Freedom*, «Sarah Lawrence Magazine», Autumn 2003, pp. 40-41. Sui docenti accusati di comunismo, e sulla mobilitazione degli studenti e genitori, con documenti d'archivio, ho utilizzato articoli e documenti dal sito del SLC, specie *Sarah Lawrence Under Fire: The Attacks on Academic Freedom During the McCarthy Era* <<https://www.sarahlawrence.edu>> (accesso 30 agosto 2022).

⁶¹ Sarah Lawrence College Archives, *Carla Pekelis Faculty File*, copia per l'annuncio, 10 settembre 1953.

Nel 1965 pubblicò *A Dictionary of Colourful Italian Idioms*, e nel frattempo insegnava anche Dante e Pirandello. Nel 1967 fu coordinatrice di tutti i Foreign studies e direttrice dal 1968 al 1970. Quell'anno dedicò il suo ultimo corso alle *Italian short stories*, e lei stessa ne scriveva⁶³. Nel 1971, a 64 anni, andò in pensione e si dedicò a scrivere le sue memorie del periodo 1907-1941, che divennero poi la prima parte del libro che sua cugina Arianna Ascoli avrebbe curato oltre vent'anni dopo⁶⁴.

Ad oltre sessant'anni Carla si sposò con Peter Seitz, di due anni più anziano, due figli. Era un avvocato del lavoro, direttore per le relazioni industriali del Defense Department, particolarmente noto come esperto negli arbitrati della Baseball Major League⁶⁵.

Carla morì a 78 anni, il 5 ottobre 1985, a casa sua, a Manhattan. Si accomiatò da figli e nipoti con un commovente biglietto. Lo scrisse in inglese e, in parte, in italiano⁶⁶.

⁶² Margie Abrahams and Harrie Green, *Italian Experiment*, «The Campus. The Weekly Student Publication, of Sarah Lawrence College», Bronxville (NY), 28, 3, 2 ottobre 1957, pp. 2, 4 <<http://edu.arcasearch.com>> (accesso 30 agosto 2022). Si veda poi Carla Pekelis, *Taking a Trip Back to Rome*, Sarah Lawrence College, «Alumnae/i Magazine», 24, 3, 1959, p. 8.

⁶³ Ead., *Excerpt from Speech Given at Dante Celebration*, ivi, 31, 3, 1966, pp. 8-9, 25. Sui suoi corsi in Intellectual and Cultural Traditions of Western Civilization, si veda *The Divisions*, in «The Emanon», 29 maggio 1970, p. 16. Dal «Sarah Lawrence Magazine Index», 14 items a suo nome, incluse le commemorazioni a sua memoria <<https://www.sarahlawrence.edu>> (accesso 30 agosto 2022).

⁶⁴ Sulla genesi del libro postumo, il cui titolo fu voluto dall'editrice Sellerio, si vedano le lettere della curatrice e cugina Arianna Ascoli alla scrittrice Clara Sereni, figlia di Enzo Sereni, amico di Alex e Carla Pekelis, in Gabinetto Vieusseux, Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti, *Fondo Clara Sereni, Corrispondenza*, b. 37, lettere 20 agosto-6 settembre 1996. La prima parte, dal 1907 al 1941, è scritta negli anni Settanta, mentre la seconda, relativa al 1947, è di quello stesso anno, scritta alternando inglese e italiano. Il testo inedito fu depositato alla Fondazione archivio diaristico nazionale, Pieve Santo Stefano, di cui in CCP la ricevuta, 15 luglio 1993.

⁶⁵ L'anno del matrimonio fu il 1968 o il 1969, a memoria dei figli che ringrazio. Si veda Damon Stetson, *Peter Setiz, 78, the Arbitrator in Baseball Free-Agent Case*, «New York Times», 19 ottobre 1983, Section D., p. 25 <<https://www.nytimes.com>> (accesso 30 agosto 2022).

⁶⁶ CCP, biglietto manoscritto, s.d., ma primi di ottobre 1985. Si veda poi *Carla Pekelis Seitz, Obituary*, «The New York Times», 8 ottobre 1985. Tra le commemorazioni più sentite quella del grande psicologo ed esperto di film Rudolf Arnheim (1904-2007), ex collega al SLC ed amico: CCP, Carla Pekelis, s.d. ma 1985 o 1986, testo dattiloscritto di un discorso accompagnato da un biglietto autografo. Ivi, lettera su carta intestata della presidente del Sarah Lawrence College, Alice Ilchman a *faculty* e staff, 9 ottobre 1985.

Pubblicazioni principali

- *Dictionary of Colorful Italian Idioms. A Treasury of Expressions Most Commonly Found in Italian Speech and Writing Today, With Their American Equivalents*, illustrated by Paolo Mazzetti, New York, George Braziller, 1965.
- *La mia versione dei fatti*, Palermo, Sellerio, 1996; trad. ing. di George Hochfield, *My Version of the Facts*, Evanston (IL), The Marlboro Press-Marlboro Press/Northwestern University Press, 2005.

Fonti archivistiche

- ASFi, *Archivio Rosselli, Corrispondenza*, carteggio con Carla Coen Pekelis, 1939-1956.
- ASUFI, AC, SS, f. «Coen Carla».
- Carte di Carla Coen Pekelis conservate dai familiari (CCP), New York.
- Conservatorio G. Cherubini, Firenze, *Archivio storico alunni*, matricola 695, «Coen Carla».
- Fondazione archivio diaristico nazionale, Pieve Santo Stefano, MP/93, Carla Coen, «Memorie 1907-1941», dattiloscritto [1976].
- Sarah Lawrence College Archives, Bronxville (NY), *Carla Pekelis Faculty File*.
- The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

Bibliografia

- Stanislao Pugliese, *Introduction*, in Carla Pekelis, *My Version of the Facts*, Evanston (IL), The Marlboro Press-Marlboro Press/Northwestern University Press, 2005, pp. VII-XII.

Patrizia Guarnieri

Cita come:

Patrizia Guarnieri, *Carla Coen Pekelis* (2022), in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 1 settembre 2022.

Aggiornamento: 30 settembre 2022, 15 novembre 2022.